## ARMANDO VERDIGLIONE

## La scultura di Paternesi cammina lungo una spirale

PIU DI ogni altra, la scultura di Paternesi risulta arte del cielo, della combinazione del corpo e della scena. Corpo impo e della scena. Corpo im-mortale, e non più sacrificale, non più esposto a fungere da vittima né da luogo del punto demoniaco o del tempo. E sce-na originaria, senza più l'ideo-logia del catastrofismo e del male dell'altro. Più di ogni altra, arte della diade, dell'apertura originaria, della relazione insociale, dell'al-

della relazione insociale, dell'al-bero della vita, anziché genealogico. Arte della croce, senza più il sistema aristotelico di cielo e di terra. L'apertura è il cielo stesso. Nessuna gerarchia so-ciale. Nessun rapporto sociale, dove la risposta dello schia-vo, della strega, del paziente, del parlante natio sia obbligata dinanzi a un'interrogazione basata sulla logica della chiusu-ra, del terzo escluso. Dal ciclo di Paternesi la sta-

tua fuga tanto Socrate quanto Pigmalione. E Rousseau non può più sostituire l'apertura originaria con il contratto sociale, ispirato a quel naturalismo che va contro la natura e il rinascimento della parola. Un'altra modernità quella di

Paternesi. Una modernità senza tanatofilia, senza compromesso con l'assunzione della sostanza, altra faccia della morte della parola. Una modernità

che non ha bisogno di riflussi, di revivali-smi, di passatismi, né del postumano né del postumo. Una modernità dove le cose rinascano per struttu-rarsi sulla via del malinteso come via del-la qualità.

La scultura di Paternesi apre alla ver-ticalità delle cose, in cui l'infinito della parola, l'infinito attuale, le trae alla loro cifra, appunto alla loro qualità. Lungo una nar-razione che porta alla scrittura dell'imma-gine, all'ologramma, a un'altra lingua diplomatica, con cui la Penisola si ripropone all'era planetaria.

Paternesi sospende l'orizzontalità e, con essa, l'intera geome-tria euclidea, di cui si ammanta ogni criticismo. Nessuna linearità. Nessun continuo. Nessun punto fermo. Né morto. Né cieco. Nessun segno dell'abolizione dell'Altro, quindidell'abolizione del-la varietà artistica e della differenza inval i c a b i l e . Nessun cerchio: la scultura di Paternesi cammina lungo una spira-le, dove le cose non finiscono e dove l'arte non è più, hegelianamente, una variabile, ma una variazione costante, la vicenda delverso la scena originaria, la vicenda della gloria.

Chi può negare alla scultura di Paternesi l'autenticità e l'originarietà? Chi può privare della generosità la sua opera senza confiscare il cielo e il paradiso cui essa c'introduce? Nessuna totalità. Nessuna cir-colazione. Nessuna unità. L'arte di Paternesi abita dove le co-se procedono dall'inconcilia-bile della relazione, dell'apertura, da quell'inconciliabile che Giordano Bruno chiama l'om-

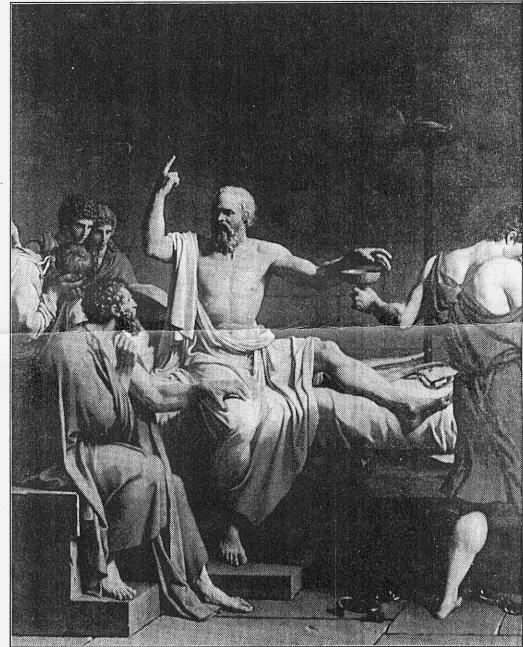
Arte dell'ombra, dell'ar-monia non sociale. Arte che partecipa alla reinvenzione dell'Europa come seconda Etruria, come regione inattraversabile del cielo. Anche l'inferno qui è una parte del cielo, la cui altra faccia è costituita dal paradiso, dalla via del malinteso.

Paternesiè uno scultore etrusco e secondorinascimentale al tempo stesso, nell'altro tempo della paroia, nel tempo dell'ar-te e dell'invenzione, nel tempo che non finisce, nel tempo inalgebrico. Il modo dell'om-bra, dell'inconciliabile, è l'ironia, la speranza, con cui il proseguimento s'instaura quasi pri-ma che le cose incomincino e

Paternesi inventa una lingua immemoriale: scolpisce in etrusco, senza negativismo e senza il sentimento della sconfit-ta dinanzi all'impero incipiente o tramontante. Questa scrittura attiene a un piacere es-senziale, tanto irrappresentabile quanto irrimandabile, al piacere che sta nell'approdo al-la qualità.

Nella galleria di queste statue, l'inconscio non è il sel-vaggio, ma la logica dell'apertura, prima ancora che s'instauri la logica particolare a ciascu-no. Senza la chiusura propria al principio di unità e di circo-larità. Arte integrale quella di Paternesi. Le cose procedono per integrazione e, nella loro verticalità, si rivolgono alla lo-

ro qualità. Il labirinto di Paternesi rimane non soltanto senza cadavere, ma anche senza tomba: parte dall'apertura per sfociare nel paradiso della parola. Impossibile leggere la galleria senza il paradiso. E nel modo dell'apertura sta la speranza, che è il futuro. La scultura di Paternesi è arte del futuro, di



L'ALTRA MODERNITA'. Dal cielo di Paternesi la statua mette in fuga anche Socrate

quel futuro che non può fondare né formare il tempo e l'av-venire, ma da cui il tempo e l'avvenire, alla differenza e la varietà procedono. Il principio del futuro è il principio del tertium datur. Se il futuro determinas-se il tempo, questo finirebbe e la differenza potrebbe essere soppressa.

La questione donna esige con

Paternesi la traversata della memoria nel suo debordamento e nella sua tradizione fino all'ar-

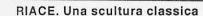
te e all'invenzione. Il nudo indica fino a che punto il femmi-nile e il maschile sono costituiti da maschere, che servano l'alterità dell'immagine. Le figure stanto agli antipodi dell'ana-logico, dell'identico, dell'op-posto, del simile. Li dissipano,

Estrema astrazione, perché la materia della parola resiste a qualsiasi presa, a qualsiasi padronanza. Un'arte senza animalità e senza animazione. Ar-

etrusca del terzo millennio. Non c'è più sostanza a ga-rantire che la superficie sia pia-

E donna diviene ora nome di una sintassi senza codice ideologico ora enigma della differenza sessuale, della differenza incolmabile.

E la lettura deve ancora se-guire i teoremi e gli assiomi della scultura di Alessio Paternesi, per potere, poi, trovarsi a in-dicarne la cifra.



E' l'arte del cielo, della combinazione del corpo ... 9